



RASSEGNA STAMPA
19 settembre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Letta: avanti, obiettivo legge di stabilità

L'ira di Epifani per il videomessaggio: Cavaliere irresponsabile, così il governo è a rischio

«No alle note anti-toghe»

Per Palazzo Chigi il rispetto e l'autonomia della magistratura sono fuori discussione

Economia e riforme, richiamo del Colle

«In Parlamento fase impegnativa con l'esame di norme di vitale importanza»

LA LINEA DI PALAZZO CHIGI

Il premier sollevato perché il governo va avanti, ma preoccupato da possibili ritorsioni sui temi economici: niente ultimatum strumentali

Emilia Patta

ROMA

«Ci teniamo concentrati sulle cose da fare, consapevoli che la vera sfida è quella della Legge di stabilità: se riusciamo a scriverla tutti insieme sarà di fatto siglato un patto di coalizione, altrimenti ne trarremo le conseguenze». Enrico Letta è al Quirinale per il giuramento di Giuliano Amato come giudice costituzionale mentre le tv mandano in onda l'atteso video di Silvio Berlusconi. Nessun commento ufficiale dal premier, né tantomeno dal Capo dello Stato, ma non è un caso che poco dopo una nota del Colle ricorda il momento «cruciale» che sta vivendo il Paese e la necessità di «riforme economiche e istituzionali» (si veda l'articolo qui a fianco).

Il messaggio del Cavaliere contiene dal punto di vista del premier una lettura positiva: il governo non cade subito, e non cade sulla questione giudiziaria della decadenza da senatore del leader del Pdl-Fi. La linea di Letta di tenere separati i guai giudiziari di Berlusconi dalla durata e dall'azione dell'esecutivo ha dato dunque i suoi frutti. «Nessuno scambio tra legalità e governo, non ci sono su questo margini di trattativa», è stato il mantra del premier dal 31 luglio (giorno della sentenza della Cassazione sul caso Mediaset) in poi. Ma le notizie buone finiscono qui. Intanto non sono piaciuti per niente i toni barricaderi usati dal Cavaliere nei confronti della magistratura, compresa la chiamata alle armi del popolo contro le toghe eversive, e que-

sto Letta ci tiene a farlo sapere: «Ribadisco come presidente del Consiglio che il rispetto e l'autonomia della magistratura sono fuori discussione». Poi l'insistere di Berlusconi sui temi economici - con i suoi ministri messi come sentinelle anti-tasse - fa intravedere un autunno davvero caldo. Insomma, il Pdl non staccherà la spina sul caso decadenza ma potrebbe farlo prendendo a pretesto qualche argomento più sentito dalla gente come quello fiscale. E il vero rischio per Letta e per il suo governo è proprio una situazione di fibrillazione continua e di perenne campagna elettorale, con un Pdl sempre sull'orlo di staccare la spina ma senza farlo e con la conseguente impossibilità di fare quelle riforme che occorrono per rilanciare l'economia e ammodernare la Costituzione.

«Non mi farò logorare», ha ripetuto spesso Letta in questi giorni. Il premier vede nella prossima Legge di stabilità, da scrivere entro il 15 ottobre, l'occasione per siglare tutti insieme una sorta di patto di coalizione per il bene del Paese. Usciti dalla procedura d'infrazione Ue, si può finalmente lasciare un percorso di emergenza che era già tracciato: «Il percorso del prossimo anno ce lo scriviamo noi», ripete Letta con i suoi. Il discrimine resta quello della Legge di stabilità, dunque. Ma il premier non intende neanche offrire il fianco a «inutili e strumentali» polemiche sui temi economici (i diktat sull'Iva sono stati vissuti con crescente fastidio): non saranno accettati ultimatum, le cose si fanno insieme nell'interesse del Paese o non si fanno. E se il Pdl dovesse trovare proprio sui temi economici la scusa per rompere, allora la soluzione della crisi sarà la conta in Parlamento, il luogo dove ognuno può prendersi le sue responsabilità di fronte al Paese: non ci saranno in ogni caso crisi al buio né gover-

nicchi basati su qualche transfuga pidiellino o grillino.

L'incubo di ripetere l'ultima fase del governo Monti, con un Cavaliere già di fatto in campagna elettorale e il Pd a sopportare tutto il peso delle larghe intese e delle sue misure impopolari, non è evocato solo a Palazzo Chigi ma anche e soprattutto a Largo del Nazareno. Da qui la reazione rabbiosa del segretario Guglielmo Epifani, quasi sempre in sintonia con Letta negli ultimi mesi: «Quella di Berlusconi è una dichiarazione irresponsabile che getta benzina sul fuoco e mette un'ipoteca pesante sul futuro di questa azione di risanamento e si corre il rischio di aggravare la situazione proprio mentre il Paese ha bisogno di coesione e buon governo - dice Epifani -. Da oggi in poi, per quello che ci riguarda, Berlusconi si assumerà la responsabilità di quello che potrà accadere al futuro di questo governo che si sta occupando del bene del Paese». E ancora: «irricevibili gli attacchi alla magistratura», «assurdo l'appello alla ribellione da uno che ha portato il Paese sull'orlo del baratro».

Qualche decibel in più, dal punto di vista di Palazzo Chigi, anche se il premier era stato naturalmente avvertito da Epifani. È il segno che il "partito del voto" è forte anche nel Pd? Quel che è certo è che il segretario deve parlare al suo popolo. Ma è altrettanto vero che questa rincorsa all'antiberlusconismo in fase pregressuale potrebbe far scollare il Pd, anche la parte non renziana, dall'impegno per sostenere le larghe intese. Quello che soprattutto si teme a Largo del Nazareno è un Cavaliere in semi-libertà dal governo: «Non accettiamo che lui fa finta di non staccare la spina al governo per tenerlo in realtà sulle spine impedendogli di fare alcunché di utile», è lo sfogo a misofoni spenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GOVERNO SOTTO PRESSIONE**Le tensioni sull'economia**

■ Il premier Enrico Letta sapeva che Berlusconi avrebbe glissato sul governo e, quindi, implicitamente confermato lealtà all'Esecutivo. Ma al contempo il videomessaggio del Cavaliere gli ha confermato i timori della vigilia sul fatto che le tensioni nella maggioranza dal tema della decadenza rischiano di trasferirsi a quello dell'economia. Letta resta concentrato sulle cose da fare, consapevole che la vera sfida è quella della Legge di Stabilità: «Se riusciamo a scriverla tutti insieme sarà di fatto siglato un patto di coalizione, altrimenti ne trarremo le conseguenze»

Il rischio fibrillazione

■ L'insistere di Berlusconi sui temi economici – con i suoi ministri messi come sentinelle anti-tasse – fa intravedere un autunno davvero caldo. Insomma, il Pdl potrebbe staccare la spina prendendo a pretesto qualche argomento più sentito dalla gente come quello fiscale. E il vero rischio per il governo Letta è proprio una situazione di fibrillazione continua e di perenne campagna elettorale, con un Pdl sempre sull'orlo di staccare la spina (senza farlo) e con la conseguente impossibilità di fare quelle riforme che occorrono per rilanciare l'economia



Pressing sul governo. Il premier Enrico Letta

Pdl: Letta smentisce l'incremento - Pressing anche dal Pd, ma Fassina frena: non si può fare tutto

Aumento Iva, scontro nel governo

Pareggio di bilancio strutturale verso slittamento, confermato il 3%

■ Sull'aumento di un punto dell'Iva è bagarre tra Pdl e Pd, che pure sono allineati nel chiedere di bloccare l'incremento, ipotizzato martedì dal governo. Brunetta (Pdl) avverte il premier Letta: smentisce l'aumento, se non si trovano le risorse la maggioranza non c'è più. Pressing anche del Pd ma Fassina precisa: per evitare l'aumento si rimoduli il taglio dell'Imu. Intanto il deficit pubblico, indicato finora al 2,9%, si avvia verso

il 3-3,1% del Pil; il governo si impegna a colmare la differenza con rimodulazioni di spese e a confermare gli impegni con la Ue. Quanto al deficit strutturale ieri è girata voce che il governo starebbe per chiedere a Bruxelles uno «slittamento» del pareggio di bilancio al 2014. L'Economia: l'impegno al pareggio «è un adempimento spontaneo» del nostro Paese, «non vi è alcun vincolo né sanzione».

Servizi e analisi ▶ pagina 10

Scontro sull'aumento dell'Iva

Brunetta: governo a rischio se non trova le risorse - Ma è pressing anche dal Pd

Il viceministro pd Fassina

«Non si può fare tutto: per fermare l'imposta sui consumi va rivisto l'intervento sulla casa»

La Ue e l'Esecutivo

Il portavoce di Rehn: decide l'Italia
Baretta: la scelta arriverà a breve

RIMODULAZIONE

Allo studio anche l'ipotesi di una diversa distribuzione di alcuni beni e servizi tra le diverse aliquote

ROMA

■ È stato sufficiente ipotizzare l'aumento dell'Iva di inizio ottobre per riaccendere lo scontro all'interno della strana maggioranza. Con una differenza rispetto a fine agosto, quando il Governo "ballava" sull'Imu. Questa volta centro-destra e una buona parte dello stesso centro-sinistra boccia l'ipotesi avanzata martedì dal Governo di far scattare l'aumento dell'aliquota ordinaria dal 21 al 22%, dopo l'incontro tra il premier Letta, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni con il commissario europeo Olli Rehn. Una pioggia di reazioni contrarie che ieri si è aperta con la precisazione del portavoce di Rehn, Simon O'Connor, che rispondendo alle accuse in arrivo dall'Italia ha precisato che sull'aumento dell'Iva in Italia «sta al governo valutare se sia necessario».

Lo stato della finanza pubbli-

ca, stando alle indiscrezioni sulla nota di aggiornamento del Def che sarà presentata al Consiglio dei ministri di domani, sembrerebbe dire che Italia è al limite del 3% nel rapporto deficit-Pil. Pur non avendo preso alcuna decisione definitiva il Governo ha voluto comunque far sapere che le risorse per scongiurare l'aumento Iva di inizio ottobre e contemporaneamente procedere a metà dicembre all'esenzione Imu per l'abitazione principale, i terreni agricoli, gli alloggi popolari e gli immobili inediti dei costruttori non ci sono. Si lavora anche a una rimodulazione del paniere Iva che sarà accelerata se si dovrà bloccare l'aumento, più ragionata e da far scattare con la legge di stabilità dal 1° gennaio in caso di rinvio.

«Le risorse che il governo ha a disposizione per i prossimi 2-3 mesi - ha sottolineato ieri il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta - presentano un percorso impegnativo, perché oltre all'Iva ci sono anche l'Imu e gli ammortizzatori sociali. Nelle prossime ore dovremo fare una valutazione complessiva e decidere quali siano le priorità». A creare ulteriori fibrillazioni è stato anche il vicemi-

stro dell'Economia Stefano Fassina, secondo cui «non ci sono gli spazi di finanza pubblica per affrontare entro la fine dell'anno Iva, Imu, cassa integrazione in deroga, missioni internazionali e interventi per rispettare il limite del 3% di deficit sul Pil». Per Fassina «occorre scegliere: per rinviare l'aumento Iva, va rivisto l'intervento sull'Imu. Confermiamo la cancellazione per il 90% dei proprietari e lasciamo contribuire il 10% delle abitazioni di maggior valore».

Uno scambio inaccettabile per il Pdl tanto che il capogruppo alla Camera del Pdl, Renato Brunetta, è esplicito: la tenuta della maggioranza è a rischio se il Mef non trova il miliardo per bloccare l'aumento fino dicembre. A rimarcare la possibile spaccatura della strana maggioranza è stata anche la portavoce dei deputati Pdl, Mara Carfa-



gna, secondo cui «i tassofili di ogni origine e specie si rassegnino: nessuno, fino a quando il Pdl sarà in maggioranza, metterà le mani in tasca agli italiani». Critiche arrivano anche dal Pd. Per i deputati renziani Lorenza Bonaccorsi, David Ermini, Federico Gelli, Ernesto Magorno: «l'aumento Iva dopo aver reperito risorse per la riduzione parziale dell'Imu sarebbe un duro colpo alle fasce più deboli».

Ad appoggiare la scelta dell'esecutivo i sindacati, a patto che il Governo contemporaneamente all'aumento Iva riduca le imposte dirette e in particolare le tasse sul lavoro.

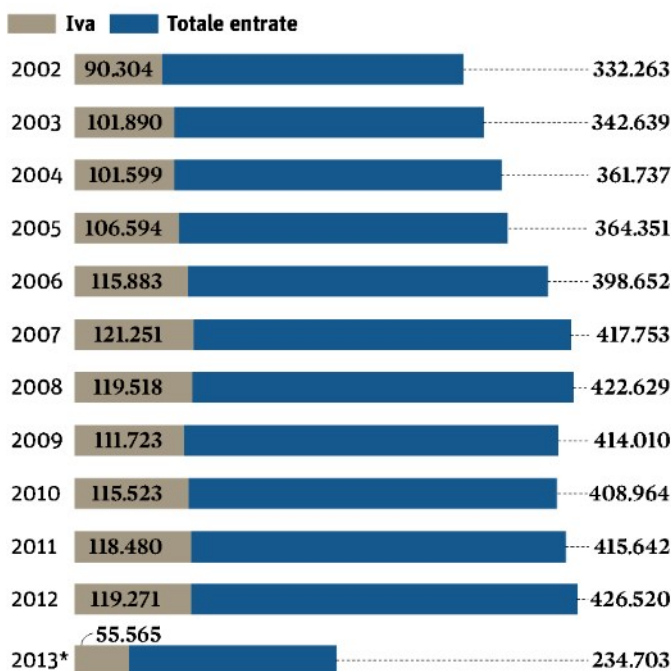
Dalle associazioni di categorie dei commercianti, degli artigiani e dei consumatori, infine, il coro di no è unanime. Il presidente Luigi Bordoni, di Centromarca ha ribadito la posizione delle Grandi Marche: è un intervento «inopportuno in questa fase pesantemente negativa del ciclo economico».

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento delle entrate

Il gettito Iva negli anni. In milioni di euro



(*) gennaio - luglio

Fonte: Min. Economia e Finanze, Dip. Finanze, Dir. Studi e Ricerche Economico-Fiscali

ALiquOTA IVA

Aumento previsto dal 1° ottobre

L'aliquota Iva al 21% è applicata alla maggior parte dei beni e dei servizi. L'aumento di un punto (al 22%) colpirebbe vino e birra; abbigliamento e calzature; elettrodomestici, mobili; articoli per la casa, detersivi; auto, pezzi di ricambio, carburanti; manutenzioni e riparazioni; giocattoli, radio, tv, hi-fi e videoregistratori, computer

ORDINARIA

21%

L'IMPATTO SUI PREZZI

Inflazione in leggera salita

Bankitalia a luglio ha stimato un indice dei prezzi al consumo Ipca all'1,5% in media d'anno nel 2013 e nel 2014. Uno scenario che incorpora l'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento nell'ultimo trimestre dell'anno: l'effetto sulla dinamica dei prezzi è stimabile in un aumento di 0,1 punti percentuali quest'anno e in 0,3 punti l'anno prossimo

L'INCREMENTO

+0,1%

Lavoro. L'aiuto per l'assunzione di under 30 si riduce se si tratta di contratti già agevolati

Bonus giovani a raggio variabile

L'incentivo non è pari al 33% della retribuzione ma ai contributi versati

IMPORTO MASSIMO

A fronte di un nuovo rapporto a tempo indeterminato, il datore di lavoro ha un beneficio fino a 650 euro al mese

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

■ Al via l'incentivo previsto dal decreto lavoro per la promozione dell'occupazione giovanile. Ammesse al bonus - in misura più virtuale che sostanziale - anche le assunzioni con contratto di apprendistato e quelle in forma agevolata. A darne notizia è l'Inps con la circolare 131/2013 diffusa ieri, con cui l'istituto di previdenza rende noti criteri e modalità di accesso alla misura introdotta dal decreto 76/13.

L'incentivo consiste in un bonus pari a un terzo della retribuzione mensile lorda (imponibile previdenziale) ma con un tetto massimo mensile di importo pari a 650 euro per lavoratore, conguagliabile con i contributi dovuti. Le assunzioni premiate sono quelle a tempo indeterminato, anche part time, rivolte a giovani privi d'impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi ovvero sprovvisti di diploma di scuola media superiore o professionale che non abbiano compiuto 30 anni.

Ci si può avvalere della facilitazione anche per le trasformazioni a tempo indeterminato di un rapporto a termine. In tal caso, il requisito anagrafico del lavoratore (da 18 a 29 anni e 364 giorni) deve sussistere al momento della trasformazione. Quest'ultima, a sua volta, può anche essere anticipata rispetto alla scadenza originaria del rapporto a termine, al fine di assicurare all'azienda l'accesso al beneficio. La legge prevede che, in questo caso, il dato-

re di lavoro incrementi, comunque, l'occupazione tramite un'ulteriore nuova assunzione. Sul punto l'Inps, nella circolare, precisa che l'assunzione compensativa non è sempre necessaria in quanto, in taluni casi, la sola trasformazione può determinare il richiesto incremento occupazionale, in termini unitari di lavoro annuo (Ula).

Il bonus spetta per le assunzioni effettuate dal 7 agosto 2013, data in cui è stato adottato, dal ministero dell'Economia e delle Finanze, il provvedimento di riprogrammazione delle risorse del Fondo di rotazione (legge 183/87) previsto dall'articolo 1, comma 12 del DL 76/13. Il termine finale per eseguire le assunzioni incentivate è il 30 giugno 2015.

È importante ricordare che il beneficio compete nei limiti di risorse distintamente stanziati per ogni regione o provincia autonoma. Di conseguenza, le somme accantonate potrebbero esaurirsi prima della data finale stabilita dalla legge per l'accesso alla facilitazione.

Per gli avviamenti al lavoro a tempo indeterminato, l'incentivo spetta per 18 mesi; in caso di trasformazione di un rapporto a termine, invece, il bonus dura solamente 12 mesi. Per gli eventi che si collocano in corso di mese, la retribuzione di riferimento e il massimale (650 euro) vanno riproporzionati, dividendoli per 30 e moltiplicandoli per i giorni di calendario.

Come anticipato, l'incentivo compete anche nel caso di assunzioni con contratto di apprendistato o con altre misure incentivanti previste dal nostro ordinamento (per esempio legge 223/91, legge 407/90, legge 92/12). Secondo gli orientamenti ministeriali e dell'Inps, tuttavia, in questi casi il bonus non può eccedere la misura della contribu-

zione agevolata dovuta mensilmente dal datore di lavoro per lo stesso soggetto. Si tratta di una interpretazione della norma che, oltre suscitare perplessità (essendo l'incentivo, chiaramente, di natura economica e non contributiva), di fatto mortifica l'aiuto fruibile per queste forme di avviamento al lavoro.

Per la legittimità della misura incentivante, le nuove assunzioni/trasformazioni devono realizzare un incremento occupazionale netto calcolato sulla base della differenza tra il numero dei lavoratori mediamente occupati nei dodici mesi precedenti e il livello occupazionale medio del primo e del secondo anno successivo all'assunzione. Tale incremento deve essere mantenuto per ogni mese di fruizione dell'incentivo. Se viene meno, il bonus si perde per il mese di riferimento. Tuttavia, specifica l'Inps, se il livello occupazionale si ripristina nei mesi successivi, si riacquisisce automaticamente il diritto all'incentivo. Il numero dei dipendenti è calcolato in Ula (si veda circolare Inps 111/2013).

Il decreto legge sull'occupazione prevede il rispetto dei parametri oggettivi previsti dall'articolo 40, del Regolamento (CE) 800/2008: tra le varie condizioni spicca la necessità che l'agevolazione, per il singolo lavoratore, non superi il 50% del costo salariale riferito ai 12 mesi successivi all'assunzione. Se si tratta di lavoratore particolarmente svantaggiato il periodo di riferimento è esteso a due anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La procedura

01 | ONLINE

Il datore di lavoro deve fare domanda con il modulo online "76-2013", dopo che l'Inps ne avrà comunicato la disponibilità, in DiResCo, con apposito messaggio. Al momento, quindi, l'istanza non può ancora essere inoltrata. Dopo aver ricevuto la domanda, l'Inps, entro tre giorni, comunica al richiedente se ci sono i fondi e li prenota a suo nome o lo informa dell'impossibilità di concedere il beneficio. L'interessato, nei sette giorni lavorativi successivi in cui si ritiene compreso anche il sabato, deve assumere o stabilizzare il lavoratore (se ciò non è già avvenuto) e ha poi altri sette giorni lavorativi per comunicare all'Inps la sottoscrizione del contratto (sempre tramite DiResCo). Qualora si tratti di una stabilizzazione di un contratto a tempo determinato, la domanda va comunque presentata nei termini sopra descritti, anche se l'incremento dell'occupazione non si è ancora realizzato.



Rischio-fronda a rapporto i parlamentari siciliani

Andrea Lodato

Catania. Un giro di sms, di brevi telefonate, anche per chiedere conferma su chi, sul come e sul quando fosse stato contattato. E da chi. Ma, soprattutto, sguardi un po' complici e un po' confusi, qualche battuta scambiata al volo tra via del Corso, la galleria Sordi e qualche bar del cuore di Roma. Battuta scambiata con le mani a coprire rigorosamente il labiale, abitudine ormai diffusa da quando Sky in tv ha fatto vedere e capire quante cose si possono intuire anche senza sentire.



Dentro e dietro tutto ciò, raccontavano a fine giornata alcune fonti confidenziali della politica romana che si erano aggirate anche dalla parti di Palazzo Grazioli, la convocazione fatta dal gran capo della rinascente Forza Italia a tutti i parlamentari siciliani. Immediatamente, ha detto Silvio Berlusconi. Immediatamente, perché la storia della presunta fronda dei senatori dell'Isola, il fuori onda rubato al coordinatore siciliano e sottosegretario, Giuseppe Castiglione, che confermava una netta opposizione all'ipotesi di far cadere il governo Letta, facendo precipitare l'Italia nel caos, a lui non sarebbe andata per niente giù.

Così avrebbe chiesto direttamente al capogruppo al Senato, Renato Schifani, di occuparsi della convocazione dei parlamentari, di spiegare che non si accettano assenze, nemmeno giustificate e di essere, soprattutto, pronti a dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità. La questione della fronda, dunque, sarebbe rimasta aperta, nonostante Giuseppe Castiglione abbia spiegato abbondantemente che 'sta fronda non è mai esistita, che nessuno si sognerebbe di tradire Silvio, che quel fuori onda è stata una carognata, con un montaggio che ha creato una suggestione da complotto che non è mai passato per la sua testa. Né da quella dei senatori a lui più vicini.

Niente, ieri Berlusconi, prima che andasse in onda il video messaggio, ha voluto che partissero queste convocazioni per i parlamentari, per incontrare tutti i siciliani, per sentire cosa hanno da dire, per registrare le inevitabili e ovvie, perché già manifestate, secche smentite. E per rendere più calda la vigilia, più carica d'ansia l'attesa del confronto diretto, qualche deputato ha spifferato che il presidente Berlusconi avrebbe anche detto ai suoi di volere incontrare separatamente il coordinatore siciliano, Castiglione. Per un faccia a faccia diretto.

Insomma l'atmosfera s'è surriscaldata, anche perché questo fuori onda, che non ha rivelato nulla di nuovo, niente che sia il sottosegretario che qualche altro senatore non avessero già dichiarato apertamente, ha ridato fiato a quella parte di Pdl-Forza Italia che, evidentemente, deve ancora regolare un po' di conti interni. E' la storia dei falchi e delle colombe, è la storia di quelli che hanno detto di sì al governo Letta-Alfano trattenendo conati di vomito (Santanché dixit), e quelli più dialoganti, tra cui proprio il vice premier, ministro dell'Interno e numero 1 (dopo il lider maximo, si capisce) del Pdl, cioè Angelino Alfano.

La storia della fronda era nata dopo un'intervista di Castiglione, che aveva spiegato quanto ritenesse un salto nel buio per tutti un'eventuale crisi di governo, opinione condivisa, aveva aggiunto, da altri senatori siciliani, ma, del resto, ripetuta spesso anche da Alfano stesso. Così il sottosegretario aveva chiarito una prima volta che non c'era nessuna

rivolta e che nessuno avrebbe tradito Berlusconi. Curiosamente, però, ecco che il fuori onda de La 7 scatena una nuova reazione, durissima, con toni, come detto, da regolamento dei conti e, alla fine, con questa convocazione dal grande capo. Perché? Come mai? L'obiettivo del redde rationem è solo Castiglione? Mentre i deputati si preparano a rispondere alla convocazione a Palazzo Grazioli crescono i dubbi. Con il sospetto che qualcuno abbia pensato che questa sia l'occasione per fare piazza pulita. Non quella di Formigli, però...

19/09/2013

Adempimenti. Durante la fase di collaudo del sistema

Le imprese: per il Sistri avvio con «sanzioni zero»

In sintesi

01 | IL PERCORSO

Inizialmente il Sistri sarebbe dovuto diventare operativo il 17 luglio 2010, ma in seguito ci sono stati ben sette rinvii, fino all'ultima scadenza, fissata per il prossimo 1° ottobre che riguarderà diversi soggetti mentre per i produttori l'obbligo scatterà il 3 marzo 2014

02 | LA PLATEA

Nella prima fase dovrebbero essere coinvolti circa 17 mila gestori, ma una lettura più estensiva della norma potrebbe farli crescere a 50 mila

Paola Ficca

Matteo Prioschi

■ Sospendere le sanzioni a carico delle imprese durante il periodo di collaudo del Sistri che si prevede particolarmente difficile e oneroso. Nel corso di un'audizione alla commissione Territorio, ambiente, beni ambientali del Senato, ieri **Confindustria** ha fatto il punto della situazione in vista dell'applicazione del sistema di tracciabilità dei rifiuti a partire dal 1° ottobre.

Nonostante i sette rinvii che si sono succeduti dal 17 luglio 2010, sottolinea l'associazione, permangono problematiche informatiche e procedurali che non sono state risolte nemmeno dall'ultima versione del manuale operativo Sistri, peraltro non aggiornata con le modifiche normative più recenti. Pur riconoscendo che il ministro Andrea Orlando ha cercato di limitare al massimo l'impatto dell'avvio del Sistri, secondo **Confindu-**

stria i disagi si presenteranno sin dai primi giorni e cresceranno nel tempo.

Al contempo, però, l'organizzazione degli imprenditori ha pubblicato un documento con cui suggerisce alcune modalità operative, nel rispetto del messaggio di semplificazione lanciato dal ministro dell'**Ambiente** con il Dl 101/2013.

Secondo l'articolo 11, Dl 101/2013, l'obbligo di Sistri decorre dal 1° ottobre per enti o imprese che raccolgono o trasportano rifiuti pericolosi a titolo professionale, o che effettuano operazioni di trattamento, recupero, smaltimento, commercio e intermediazione di rifiuti pericolosi, compresi i nuovi produttori. La partenza del 3 marzo 2014 sarà per produttori iniziali di rifiuti pericolosi e, nella sola Campania, Comuni e imprese di trasporto dei rifiuti urbani. La dizione legislativa delle categorie per cui scatta l'obbligo ha sollevato legittimi dubbi ai quali **Confindustria** offre indicazioni il più possibile conformi alle intenzioni dichiarate dal ministro Orlando e nel rispetto della normativa vigente, e precisamente:

1 per trasportatori di rifiuti pericolosi si possono intendere le imprese individuate presso il registro delle imprese con codice Ateco 49, iscritte all'Albo gestori ambientali alla categoria 5. Sono esclusi, in particolare, i trasportatori di rifiuti pericolosi iscritti all'Albo gestori ambientali ai sensi dell'articolo 212, comma 8, Dlgs 152/2006, se non obbligati per altro motivo;

2 per gestori di rifiuti pericolosi si possono intendere le imprese autorizzate che tratta-

no rifiuti pericolosi prodotti da terzi, individuate con codici Ateco 38 e 39;

3 i nuovi produttori sono i produttori di rifiuti pericolosi derivanti da operazioni di trattamento di rifiuti sia pericolosi che non pericolosi svolte in impianti individuati con codici Ateco 38 e 39;

4 gli intermediari e i commercianti di rifiuti pericolosi.

L'iniziativa di **Confindustria** è dovuta alla necessità di rispondere alle migliaia di imprese che si stanno rivolgendo alle associazioni a pochi giorni dall'avvio del Sistri, è in linea con le dichiarazioni che il Ministro Orlando ha fatto sul Dl 101/2013 vedendolo come lo strumento che, per limitare il più possibile l'impatto del Sistri, abbassa la soglia degli obbligati da 70.000 a 17.000 imprese.

Per come è scritto, invece, un'interpretazione inutilmente restrittiva dell'articolo 11 potrebbe includere quasi tutti, anche il cosiddetto trasporto in conto proprio. In questo caso l'obbligo dal 1° ottobre 2013 riguarderebbe quasi 50.000 imprese e molti sarebbero indotti a disfarsi dei rifiuti con maggiore disinvoltura. Ma tale estensione, ha ribadito ieri **Confindustria** durante l'audizione, deve essere evitata tanto più che non serve al collaudo ma crea gravi e inutili disagi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le istruzioni Inps

Bonus assunzioni, arriva il clic day

ROMA — Sarà una corsa ad arrivare prima che finiscano i soldi. Una specie di roulette per accaparrarsi il bonus sulle assunzioni dei giovani under 30 (fino a 650 euro al mese per 18 mesi sui contratti a tempo indeterminato) contenuto nel decreto legge 76 di fine giugno. Ieri l'Inps ha pubblicato la circolare applicativa del bonus. Il meccanismo di assegnazione sarà quello del clic day. In un giorno (probabilmente a metà della prossima settimana) che l'Inps comunicherà a breve le imprese che hanno titolo allo sgravio potranno inviare la loro domanda on line. Verranno accettate tutte quelle con i requisiti in regola, fino a esaurimento dello stanziamento che per quest'anno è di 148 milioni. Basterà per circa 15 mila bonus. Il criterio di assegnazione non sarà la data dell'assunzione agevolata (possibile dallo scorso 7 agosto) ma l'ordine di arrivo telematico delle domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUALCUNO RISPONDA AL RICATTO

di Antonio Padellaro

Le domande sono molte. Come possono il presidente della Repubblica e le più alte istituzioni tollerare che un individuo, condannato in via definitiva per aver frodato il fisco, si rivolga da tutti gli schermi alla Nazione intera accusando la magistratura di essere il braccio armato dei suoi nemici politici (peraltro alleati)? Ed è accettabile che lo stesso pregiudicato inciti i propri sostenitori alla rivolta di piazza contro gli organi giudiziari ("reagite, protestate, fatevi sentire") senza che lassù i garanti della Costituzione si facciano sentire? Certo è che da ieri sera diventa assurda qualunque ipotesi di concessione della grazia o di pene alternative a chi si è divertito a sputare sulle sentenze e a minacciare i giudici. Come può il Partito democratico restare in maggioranza con il Pdl il cui proprietario resuscita la vecchia Forza Italia con la evidente intenzione di far cadere il governo Letta alla prima occasione propizia (per lui e i suoi accoliti), per poi andare a elezioni anticipate e chiudere la partita? E come può Enrico Letta fare finta di niente, pur sapendo che d'ora in poi avrà il nemico in casa disposto a sfasciare i già malconci conti pubblici per un pugno di voti in più?

Il video vaneggiamento di ieri ha chiarito una volta per sempre l'essenza deleteria delle larghe intese. Create per risolvere i gravi problemi della nostra economia, di problemi ne hanno risolti pochi. Ma come arma di ricatto hanno funzionato eccome. Del resto, sono vent'anni che la storia è sempre la stessa. Quella di un Paese ostaggio di un signore che ha fondato le sue fortune su comportamenti illeciti e delinquenziali, approfittando dell'assenza di un'opposizione sempre pronta, del resto, a correre in suo soccorso. Adesso il segretario Pd Epifani definisce "irresponsabili e sconcertanti" le affermazioni del pregiudicato. Forse ha capito in quale trappola lui e i suoi compagni si sono cacciati. Forse è troppo tardi.



Abbassare il costo del lavoro garantendo, però, i diritti dei dipendenti

Andrea Lodato

Catania. Nel tavolo su cui il sindacato fa il punto sulla situazione della grande distribuzione in Sicilia forse per la prima volta dopo tanti mesi di sofferenze, di trattative serrate e difficili, di retromarcie dolorose e di riprese di dialogo in un clima disperato, s'intravede un po' di luce. Nulla di gratuito, nessun ottimismo di facciata, nessuna superficialità, anche perché il neo segretario regionale della Filcams Cgil, Salvatore Leonardi, il segretario generale della Camera del Lavoro etnea, Angelo Villari e il segretario confederale catanese, Giacomo Rota, hanno un report che, sulla carta, non dovrebbe far stare allegri. Ma se la crisi continua in un settore nevralgico per l'economia, si aprono spiragli, piccoli ma significativi, da cui la Cgil vorrebbe far passare un rilancio strutturale.

Partiamo, però, da quel report che fa restare accesa la lampadina rossa dell'allarme. E Salvo Leonardi riassume così: «Se da un lato c'è stata grande attenzione e mobilitazione intorno alla vertenza-madre per il comparto della grande distribuzione organizzata, cioè per Aligrup, la situazione non è certo rosea anche per altri mega gruppi. Se parliamo di quelli più importanti presenti in Sicilia, la Sma ha appena ritirato l'accordo integrativo che aveva con i dipendenti, dunque c'è il rischio della perdita di diritti acquisiti dai lavoratori e di rapporti che potrebbero incrinarsi. Per quanto riguarda Auchan, invece, sappiamo che tra poco dovrebbero partire procedure di mobilità per alcuni dipendenti. In questo caso, comunque, confidiamo su buone relazioni con l'impresa che in passato ci hanno consentito di trovare soluzioni positive ad altri momenti di crisi. Ma vorrei ricordare che anche la vicenda Aligrup è chiusa soltanto al 50%, perché se con grandi sforzi siamo arrivati al riassorbimento di oltre 750 lavoratori, altri 800 sono fuori e adesso bisogna impegnarsi per loro. A partire da quelli della Guadagna di Palermo, che si sono trovati nella stessa situazione di quelli dell'iper di Centro Sicilia, cioè con lo sfratto dei locali e nessuna possibilità di rientrare direttamente». In bilico, se pensiamo soltanto a questi due maxi gruppi e agli ex Aligrup, ci sono un migliaio di posti. Ci vuole un progetto di recupero straordinario, a questo punto. Ne è convinto anche il segretario regionale della Cgil, Michele Pagliaro, che segue le varie vertenze. E Angelo Villari è chiaro: «E' stato prodotto dai sindacati un grande sforzo per trovare una serie di soluzioni che consentissero nel caso del crollo di un colosso come Aligrup, di far riassorbire il maggior numero di lavoratori. Ora, però, dobbiamo concentrarci sugli altri 800 rimasti fuori, sui jolly, per esempio, che si sono trovati in una situazione paradossale, fuori da ogni punto vendita in teoria, quindi non riassumibili con le acquisizioni».

E qui, dunque, deve scattare un piano combinato che veda da una parte le aziende che possono intervenire per rilevare altri punti vendita, dall'altra parte, però, anche il soggetto istituzionale che si faccia carico politicamente della situazione.

«E' chiaro che una parte molto importante l'hanno fatta le aziende che sono intervenute con le acquisizioni, dalle Coop ad Arena, Re Leone, Conad, Ergon, Spaccio Alimentare. Oggi, e qui sta quel filo di luce che diciamo si può intravedere in questo tunnel di crisi, si parla di un timido ritorno nei prossimi mesi ad una ripresa dei consumi. Bene, sperando che sia davvero così, queste aziende potrebbero anche produrre un ulteriore sforzo e provare ad acquisire altri punti della rete. Anche perché sappiamo che la crisi di Aligrup ha consentito a qualche altra impresa della Gdo di resistere in questo momento di crisi. Dunque occupare gli spazi liberi, acquisendo i punti ancora disponibili, ancorerebbe ulteriormente le aziende al territorio, conservando i clienti».

E la regia politica che cosa dovrebbe e potrebbe fare? La regia politica, ha già detto da tempo la Cgil e lo ribadisce

con forza e determinazione oggi, dovrebbe essere della Regione Siciliana, che dovrebbe portare all'attenzione del governo nazionale la questione, facendone una vertenza nazionale.

«Con il risultato - spiega Villari - che si potrebbero coinvolgere anche altri grandi gruppi della Gdo nazionale ed internazionale, per esempio e che di fronte ad interventi e investimenti fatti sulla già collaudata rete vendita di Aligrup, chi subentra potrebbe anche trattare su costi del lavoro abbassati».

Punto strategico questo del costo del lavoro, perché si sa che uno dei problemi principali che allontana le imprese dall'Italia è proprio questo. Qui facendo leva sulla crisi, si potrebbe negoziare il riassorbimento dei lavoratori, così come è stato fatto nelle trattative di Aligrup sino ad oggi, con costi ridotti per chi subentra. Ma, naturalmente dice la Cgil, rispettando i diritti dei lavoratori e la loro dignità.

«E' possibile - conferma Villari - che ci sia qualche grande gruppo interessato ad acquisire quella parte di rete di vendita che esiste ancora sul territorio. Per questo dobbiamo portare la vertenza a Roma».

«Ed è importante - sottolinea invece Leonardi - avere anche ottenuto dalle Coop quella prelazione per cui eventuali nuove assunzioni nei prossimi cinque anni nei punti acquistati, dovranno provenire dal bacino degli ex Aligrup non ancora riassorbiti».

19/09/2013

Addio subito agli Ato e presto alle Srr i rifiuti ai Liberi consorzi fra Comuni

michele guccione

Palermo. I 27 Ato rifiuti, essendo tutti in liquidazione, non possono ricevere dalla Regione finanziamenti per realizzare i nuovi impianti di trattamento. In ogni caso, per stabilirne l'ulteriore proroga occorre una legge, che in questo clima l'Ars difficilmente potrebbe approvare. Infine, le Srr possono solo regolamentare i servizi e ricevere finanziamenti, ma non possono gestire impianti o servizi di raccolta, la cui competenza è dei consorzi fra Comuni: in proposito, è intendimento del governatore Rosario Crocetta cancellare nel tempo anche le Srr e lasciare l'intera gestione territoriale del sistema integrato dei rifiuti ai Liberi consorzi fra Comuni.

Di fronte a questi argomenti, esposti ieri in commissione Ambiente dell'Ars dall'assessore regionale Nicolò Marino, si sono indebolite le pressioni tendenti ad ottenere la proroga dei vecchi Ato. L'assessore ha riferito che alla fine «quasi tutti i commissari hanno condiviso il percorso fin qui seguito per applicare la riforma del settore». Lo conferma il presidente della commissione, Giampiero Trizzino (M5S): «L'assessore ha spiegato perchè è contrario alla proroga degli Ato e favorevole a procedere per via amministrativa forzando la mano per la nascita delle Srr. Dopo la discussione siamo stati d'accordo con lui quasi all'unanimità, compresi i deputati del Pd, con l'eccezione dell'on. Giovanni Panepinto, sostenitore della proroga degli Ato».

«Non ho ancora illustrato - ha proseguito l'assessore - i contenuti dell'ordinanza che dall'1 ottobre regolerà il passaggio dagli Ato alle Srr, sia perché stiamo ancora definendo i dettagli, sia perché prima ritengo doveroso sottoporre alla valutazione della Corte dei conti le linee che andremo a proporre alla stessa commissione dell'Ars, nella prossima audizione in cui tratteremo anche il piano dei nuovi impianti di smaltimento e trattamento». «Ho chiesto la documentazione completa - ha incalzato il presidente Trizzino - perchè l'impiantistica è la vera emergenza. Marino ha ereditato una situazione pesante quanto a gestioni amministrative e personale, ma senza i nuovi impianti il sistema dei rifiuti non potrà diventare efficiente».

Ovviamente nel corso dell'audizione si è discusso delle situazioni dei singoli territori: «E' stato chiarito - ha sottolineato l'assessore Marino - che le Srr già costituite potranno subito procedere alle gare d'appalto per aggiudicare i servizi; nel frattempo prorogheranno le attività esistenti. I Comuni che hanno finora agito tramite gestione diretta potranno appaltare anche loro i servizi, singolarmente o con i consorzi, e intanto potranno prorogare le attuali gestioni. Dove non ci sono Srr o Comuni pronti, ci sostituiranno noi per favorire il passaggio al nuovo sistema. Ma non saranno gli attuali Ato a sostituirsi nella fase di transizione».

Oggi l'assessore incontrerà i sindacati sull'accordo firmato il 6 agosto per il passaggio del personale dagli Ato alle Srr. Ma sicuramente né Marino né i sindacati si sono accorti che nel testo, alla lettera «e», si può aprire una maglia per nuove assunzioni di massa. Se per le altre tipologie si specifica «personale in servizio al 31 dicembre 2012», invece alla lettera «e» si indica genericamente il «personale dipendente di ditte terze, aggiudicatarie o affidatarie di

appalti di servizio di igiene ambientale» senza indicare un termine massimo di servizio alle dipendenze; tale personale «dovrà transitare per passaggio da ditta a ditta secondo quanto previsto dal contratto di lavoro Fise-Assoambiente». Senza un termine numerico e di servizio, nel passaggio da una ditta all'altra i numeri di personale potrebbero lievitare senza possibilità di controllo.

19/09/2013

Mafia. La richiesta della Procura di Catania nel processo per concorso esterno e voto di scambio

«Condannate Lombardo a 10 anni»

Catania. «Ho ritenuto che ci siano elementi solidi per affermare la responsabilità di Raffaele Lombardo per avere contribuito all'organizzazione Cosa nostra per circa 10 anni, fino al 2009». È la "ricostruzione" del procuratore capo di Catania, Giovanni Salvi, alla base della richiesta di condanna a 10 anni di reclusione (oltre a due anni di sorveglianza vigilata e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici) avanzata ieri al giudice dell'udienza preliminare Marina Rizza a conclusione della requisitoria nel processo per concorso esterno all'associazione mafiosa e voto di scambio in cui è imputato l'ex presidente della Regione Siciliana.

L'ex governatore prima della conclusione dell'udienza, che si sta celebrando a porte chiuse perché il procedimento è col rito abbreviato, ha chiesto di poter fare delle dichiarazioni spontanee nelle quali ha annunciato di «rinunciare alla prescrizione del reato elettorale» per «rendere conto di tutto quello che ho fatto. «Se dovessi essere ritenuto colpevole di reato elettorale - ha concluso - pagherò, ma io sono innocente, combatto la mafia».

Nata da uno stralcio dell'indagine Iblis dei carabinieri del Ros di Catania su presunti rapporti tra Cosa nostra, politica e imprenditori, l'inchiesta della Dda della Procura è incentrata su appoggi elettorali della criminalità organizzata a Lombardo.

«Sulla complessa situazione deciderà il giudice - ha osservato il procuratore - ma alcuni dati di fatto sono lì, se poi costituiranno reato procediamo noi, se invece sono soltanto rapporti "dialettici" con Cosa nostra dovrebbero provvedere altri". Dieci anni di reclusione sono "certamente una richiesta pesante", ha riconosciuto il procuratore, anche a fronte di una pena minima di 12 anni prevista, dal 2008, per le ipotesi di reato contestati. «Ci siamo attestati - ha spiegato Salvi - sui minimi previsti, considerando anche il comportamento che ha tenuto durante il processo l'on. Lombardo, il quale è stato estremamente corretto: sempre in udienza e ha risposto alle domande delle parti. Ma abbiamo ritenuto - ha rilevato il magistrato - di non potere riconoscere le attenuanti generiche, che avrebbero fatto crollare la richiesta, seguendo l'orientamento su casi analoghi». Sul concorso esterno, reato reso "scivoloso" dalla sentenza Mannino, la Procura ha ritenuto di «avere seguito l'interpretazione più rigorosa, ma - ha sottolineato Salvi - è materia in cui la giurisprudenza a volte non è univoca».

«Io reati elettorali non ne ho commessi - ha contestato Lombardo - né, tanto meno, ho favorito direttamente o indirettamente, consapevolmente o inconsapevolmente, la mafia. Io e il mio governo regionale, ma questo vale anche per gli anni precedenti, con atti concreti, abbiamo colpito duramente gli interessi della mafia. Non le sono estraneo, ma ostile. Dal 14 ottobre sarà la volta della difesa e lì smonteremo pezzo a pezzo questa accusa virtuale, costituita su chiacchiere di mafiosi o presunti tali che molto spesso riferiscono voci mai suffragate da fatti».

«La richiesta avanzata dall'accusa ha poca importanza: perché se effettivamente Raffaele Lombardo è stato veramente un politico mafioso, dieci anni sono il minimo e deve andare in carcere. Questo è il punto: lui non è stato un politico mafioso e neppure ha avuto contatti». Così

ha commentato la richiesta dei pm l'avvocato Alessandro Benedetti (legale di Lombardo assieme a Guido Ziccone) e il fatto che lui abbia annunciato di non avvalersi della prescrizione davanti al giudice, senza alcuna rete di protezione già la dice lunga sulla persona e sul politico».
c. g.

19/09/2013

L'allarme: «Standard insufficienti, a rischio la salute dei cittadini»

Mario Barresi

Catania. In Sicilia ci sarebbero 252 laboratori d'analisi "abusivi", con pesanti responsabilità dei vertici delle 9 Asp. E con un fiume di milioni di euro che continua a scorrere nei rimborsi del servizio sanitario pubblico ad aziende «illegittimamente contrattualizzate», a scapito di chi invece è in regola. Se fosse una semplice denuncia sarebbe grave, ma diventa clamorosa perché di fatto è un'autodenuncia. Firmata dalla presidenza siciliana della Fenasp (Federazione nazionale aziende sanitarie private), che lo scorso 7 settembre ha depositato un esposto a tutte le Procure interessate, oltre che alla Procura regionale della Corte dei Conti, ai comandi del Nas dei carabinieri di Palermo, Catania e Ragusa e al comando regionale della Guardia di finanza. Secondo quanto denunciato da Felice Merotto (presidente regionale Fenasp) e da Giovanni Tringali (coordinatore nazionale di Patologia clinica) ci sono delle «presunte anomalie nell'accreditamento di circa 250 laboratori clinici». Alla base della «illegittima contrattualizzazione» ci sarebbe il mancato rispetto dei requisiti previsti dal decreto dell'assessorato regionale alla Salute del 9 agosto 2012 sull'accreditamento delle strutture di laboratorio private in Sicilia. E in particolare l'illegittimità denunciata riguarda la registrazione al Crq (Centro regionale qualità) e la partecipazione alle Veq (Valutazioni esterne di qualità), quest'ultima sancita come obbligatoria da una sentenza del Tar di Palermo del 2013. Sembra una questione in codice burocratese, ma le scartoffie e gli acronimi nascondono un'altra realtà. In ballo c'è la "pelle" dei cittadini siciliani, perché - come sostiene la Fenasp - non è garantita «un'accettabile qualità analitica con rischi per la salute pubblica se si considera che il 70% delle decisioni cliniche si basano su dati di medicina di laboratorio». Con un dato inquietante citato ad esempio: «Il 30% dei nuovi nati con talassemia è figlio di coppie che avevano ricevuto un risultato falsamente negativo» all'esame di laboratorio.

In sostanza la Regione avrebbe accreditato tutti i laboratori d'analisi, compresi quelli più piccoli (prestazioni al di sotto dei 50mila euro l'anno) che per legge dovevano aggregarsi fra di loro. Nella "conta" della Fenasp - così come più volte segnalato all'assessorato regionale alla Salute, sia con Massimo Russo, sia con Lucia Borsellino - risultano 191 aggregazioni nel rispetto delle regole, mentre 252 mini-laboratori risultano accreditati pur non avendo i requisiti. «Purtuttavia - scrive la Fenasp - i direttori generali delle Asp siciliane hanno provveduto arbitrariamente e quindi illegittimamente a contrattualizzare anche i laboratori senza i requisiti». Proprio ai vertici delle aziende provinciali l'associazione, nell'ottobre 2012, aveva chiesto di «annullare i contratti contra legem» e di «ridistribuire le somme ai laboratori in regola». Un buco nell'acqua, perché «ancora oggi a questi laboratori privi del requisito vengono regolarmente remunerate le prestazioni rendicontate».

Sulla rendicontazione la Fenasp ha messo assieme un corposo dossier, trasmesso alla commissione parlamentare sulla Sanità con alcune «anomalie» soprattutto nel Catanese. Al fronte di un rapporto esami/abitante che a livello regionale ha una media di 6,4 ci sono alcuni

comuni che presentano picchi di esami: Riposto (18,07), Giarre (14,26), S. Agata li Battiati (13,7), Maletto (13,45) e Acireale (12,99). Il coordinatore di Patologia clinica parla di «esagerata produzione di prestazioni» e quindi «certamente inappropriata prescrizione», al fine di «evitare l'aggregazione prevista dalla legge».

È solo una delle tante cose anomale di questa storia, segnalata dalla Fenasp anche al ministero della Salute, a cui si chiede una commissione ispettiva anche per fare luce sulla «mancata attivazione dei centri di costo delle strutture pubbliche». Alle Asp e alla Regione la richiesta è di sospendere il rimborso delle prestazioni ai laboratori in questione. E infine si chiede alla magistratura di accertare le responsabilità, «valutando le ipotesi dei reati di abuso» (con danno erariale, ma anche patrimoniale nei confronti dei laboratori in regola) e di «omissioni in atti d'ufficio».

twitter: @MarioBarresi

19/09/2013

DIOCESI**Convegno su Cultura, Turismo e lavoro**

s. g.) Domani, venerdì 20, alle ore 18 nella Badia di Sant'Agata a Catania si terrà il convegno sul tema "Turismo: cultura e prospettive occupazionali". Interverranno don Carmelo Signorello, direttore Ufficio diocesano per i beni culturali e arte sacra, l'assessore regionale ai beni culturali Mariarita Sgarlata, Ivan Lo Bello, vicepresidente di **Confindustria**, Michela Giuffrida, direttore di Antenna Sicilia. Il convegno è organizzato dal settimanale cattolico diocesano "Prospettive" nell'ambito del XXII master nazionale di aggiornamento per direttori, amministratori, redattori e giovani giornalisti dei settimanali cattolici, aderenti alla Fisc, master che si aprirà oggi pomeriggio e si concluderà domenica.



IL «CASO» ERCOLANO

La posizione di Confcommercio

Non accettiamo nè lezioni di legalità nè tentativi di delegittimazione!

Ricordiamo, a chi evidentemente ha poca memoria o peggio non vuole ricordare, l'azione incisiva e sistematica che il sistema Confcommercio Catania ha condotto fin dai primi anni 90 contro ogni forma di illegalità: usura, racket e non solo.

La nostra storia è fatta di attentati subiti, di minacce e intimidazioni a nostri dirigenti, di strani furti, di esposti e di denunce. Mentre altri, tanti altri, tacevano, Confcommercio Catania agiva.

Da sempre la Confcommercio Catania, direttamente o attraverso le sue associazioni antirackett presenti sul territorio, assiste in ogni forma gli imprenditori vittime del racket e dell'usura che decidono di ribellarsi e opera a tutti i livelli per estendere la cultura della legalità. Lo fa in mille modi ma soprattutto con l'esempio! Lo ha fatto negli anni non solo a Catania ma a Randazzo, a Giarre, ad Acireale, a Nicolosi, a Paternò, a Caltagirone e nelle scorse settimane ad Aci Catena. Si è costituita parte civile in circa dieci processi.

Un anno fa Confcommercio Sicilia ha adottato un codice etico per gli associati, più severo di quello di qualsiasi altra associazione, codice che impegna i nostri uomini al contrasto della criminalità e che anche a Catania è stato firmato già da centinaia di nostri dirigenti e associati che, fatto unico nella storia, hanno deciso di "metterci la faccia" accettando che venisse pubblicizzato il loro nome. Non abbiamo sfruttato, per scelta, mediaticamente, la nostra opera e quella dei tanti nostri uomini impegnati sul territorio ma non accettiamo, lo ripetiamo, non accettiamo lezioni di legalità da nessuno, tanto più da chi non può certamente vantare una storia come la nostra. Sul "caso Ercolano", che qualcuno ha voluto impropriamente riprendere, segnaliamo che una nostra associazione antirackett, avendo ricevuto dallo stesso domanda di adesione, ha correttamente richiesto alla Prefettura di Catania oltre due anni addietro indicazioni sul come comportarsi (anche i bambini capivano che il fatto poteva essere letto in due modi: una scelta di vita o un modo per crearsi una verginità). Il tempo è passato ma la risposta ad oggi non è ancora pervenuta! Ci spiace che sul caso si sia ritornati, per altro anche qui giocando su due parole tratte da un contesto più ampio per creare ad arte confu-

sione. Per chiarezza abbiamo parlato di "reato comune" solo per puntualizzare che non risultavano esservi collusioni mafiose e abbiamo utilizzato il termine "strana", riferito alla conferenza stampa di GDF e Procura, in riferimento ad una tempistica di attacchi che non può non far pensare a qualcosa di più di una casuale coincidenza e questo non certo riferito alle istituzioni in questione, a cui per altro più volte abbiamo fatto riferimento, a dimostrazione di una totale fiducia ma piuttosto al "circo mediatico" che intorno allo stesso fatto si è costruito se non addirittura preparato!

Per quanto riguarda le accuse di tentativo di delegittimazione per la vicenda riguardante l'imprenditore trapanese di cui certamente abbiamo apprezzato la scelta, è chiaro, a chi vuole capire, che abbiamo contestato il metodo, di cui, per altro, abbiamo già avuto ampia prova anche nel catanese, di elevare agli altari chi, a nostro parere, non lo meritava. Altri non la vedono allo stesso modo? Liberissimi, ma evitiamo di insultare chi mentre altri pagavano, al contrario, reagivano e rischiavano sulla propria pelle.

Al presidente di **Confindustria** Catania, che da ultimo ha ritenuto di entrare nel coro, ricordiamo che la legalità è fatta di comportamenti a trecentosessanta gradi, non di dichiarazioni. Quelle, come diceva Sciascia, le lasciamo agli "eroi della sesta"!

RICCARDO GALIMBERTI, presidente provinciale Confcommercio; i presidenti delle Associazioni Antirackett del Sistema: **PIETRO AGEN**, presidente "Alfredo Agosta"; **CLAUDIO RISICATO**, presidente "Rocco Chinnici"; **MAURIZIO SQUILLACI**, presidente "Ugo Alfino"; **DANIELE SINDONI**, presidente "Carlo Alberto Dalla Chiesa"; **TOTÒ SANFILIPPO** vicepresidente "Francesco Borzi".



La lotta al racket

La situazione in città per quanto riguarda la battaglia quotidiana contro la «cultura» del «pizzo»

Parlano i rappresentanti delle associazioni «Rocco Chinnici», «Asaae», «Asaec», «Addiopizzo Catania»

«Siamo distanti da accuse e polemiche Continuiamo a lavorare come sempre»

«Meno estorsioni e meno denunce, ma il senso civico non c'entra nulla»

CARMEN GRECO

Accuse di «professionismo dell'antimafia», di eroismi retrodatati, di scheletri nell'armadio e di imprenditori dai cognomi imbarazzanti nelle liste delle associazioni. Il mondo dell'antiracket catanese è in fibrillazione. A far scoppiare la miccia delle polemiche l'uscita del presidente regionale di Confcommercio, Pietro Agen che ha criticato l'operato del presidente di **Confindustria** Trapani, Gregory Bongiorno per la sua decisione di denunciare «in ritardo» gli estortori che lo taglieggiavano dal 2005 al 2007.

Poi la risposta di **Confindustria** Sicilia che ha rimandato le accuse al mittente invitando Agen a guardare «all'interno della sua associazione (il riferimento è alla recente denuncia di Angelo Ercolano per le false fatturazioni e il sequestro di beni collegato all'attività della sua azienda la «Sud Trasporti srl»).

«Sul fronte dell'antimafia ci sono persone che si impegnano in materia volontaria e gratuita e persone che ci costruiscono carriere, fortune politiche e immagine». Claudio Risicato, presidente dell'associazione Rocco Chinnici e coordinatore delle associazioni antiracket del Sistema Confcommercio è uno che non ha mai avuto peli sulla lingua. «Noi abbiamo lavorato sempre e continueremo a farlo in maniera gratuita senza chiedere contributi e facendo volontariato al 100%. Io non ho mai chiesto contributi perché ritengo che opporsi al sistema criminale sia un dovere civico e invece, purtroppo, nel nostro mondo girano tanti soldi e c'è chi fa questa attività come lavoro. Io sostengo che dobbiamo stare al di fuori della politica e del sistema dell'elargizione dei contributi. La nostra missione è rendere libere le nostre imprese dall'ipoteca mafiosa e aiutare gli imprenditori che ne hanno bisogno. Per quanto riguarda le denunce tardive, conosco tante persone che hanno pagato il pizzo per anni e poi hanno denunciato, però da questo a trasformarlo mediaticamente in un eroe dell'antiracket (Gregory Bongiorno ndr) ce ne corre. Io credo che Agen abbia voluto dire questo. Capisco l'imprenditore che ha titubanze a denunciare e non giudico la scelta, la cosa che stride è che certi giornali e certi ambienti l'hanno messo sul piedistallo come un eroe, ma è successo in pratica quello che è successo a Catania con il geometra Vecchio che eroe non è».

«Io credo - sostiene Gabriella Guerini, presidente dell'Asaae e responsabile dell'Area

Orientale per il Fai (federazione antiracket italiana) che per le associazioni antiracket sia arrivato il momento delle denunce collettive. Se una confederazione vuole costituire l'associazione antiracket non dovrebbe fare altro che chiamare i responsabili delle varie categorie e fare le denunce. Ma quante persone hanno presentato denunce dentro le Associazioni di categoria ottenendo risultati? Noi ci aspetteremmo che intere categorie si facciano avanti, questo sarebbe il vero salto di qualità. La verità è che a Catania è tutto sotto traccia, anche le cose positive. Palermo è molto più avanti di noi, anche se qui abbiamo cominciato nel '91. Ci sono tante persone oneste, che ragionano bene, che sono corrette, ma se chiedi loro di venire fuori allo scoperto non lo fanno. Per questo dico che la svolta sarebbero le denunce collettive. Per quanto riguarda il discorso dei finanziamenti alle associazioni antiracket la nostra ha vinto uno dei tre Pon sicurezza dedicati alla Sicilia e questo significa che entro tre anni dovremo incrementare del 30% le denunce e le associazioni, pena il ritiro del contributo. Su questo sono stata attaccata, perché io ho uno stipendio. Ma da 22 anni, gli unici soldi che abbiamo ricevuto sono stati quelli della Regione che abbiamo speso documentalmente per aiutare gli imprenditori in difficoltà e per fare campagne informative e convegni».

«Abbiamo volutamente preso le distanze da tutta questa polemica - precisa Giovanni Bonanno, presidente dell'Asaec, l'associazione antiracket catanese più longeva - anche perché quando si parla in questi termini di questi argomenti se ne parla male e si rischia di perdere tutto quello che abbiamo costruito in questi anni di buono. Io penso più alle vittime che alle «prime donne», e purtroppo in questo momento sono le prime donne a farsi avanti. Sicuramente se il signor Ercolano fosse venuto da me non lo avrei accettato come iscritto. Se, in questi anni avessimo cercato la quantità avremmo avuto 1.000 soci e invece siamo circa 100. Queste battaglie non si fanno con i numeri ma con le persone valide. E comunque a me piace ricordare i primi momenti. Quando andavamo in Tribunale quasi di nascosto per difendere le vittime oggi sono tutti bravi». Si può denunciare in ritardo? «Io credo di sì. Anche noi abbiamo avuto persone che dopo anni, si sono decise a fare un passo del genere. Non è facile, lo dico per esperienza. Io ho fatto arrestare i miei estortori e, per me, l'incubo



è finito però c'è gente che non ne ha la forza anche perché ti minacciano la famiglia, i tuoi affetti. A Catania le estorsioni sono diminuite tantissimo e le denunce pure. Ma non per il senso civico, solo perché molti imprenditori sono con le spalle al muro e non ce la fanno a sopravvivere. Però per chi denuncia lo Stato c'è. Magari sgangherato, magari con pochi mezzi per le Forze dell'Ordine, però c'è. L'importante è che le associazioni antiracket non prendano soldi. Noi non ne abbiamo mai preso e, secondo me, in linea di principio è sbagliato. Certo i soldi servono per organizzare convegni, per i progetti nelle scuole scuole, ma non per fare l'attività. Noi ci autofinanziamo da 22 anni e siamo ancora qui con la testa alta».

«Mah, io dico solo che se uno lavora sodo tutto questo tempo di fare polemica non ce l'ha - afferma Chiara Barone del direttivo di Addiopizzo Catania -. Per quanto riguarda i fondi, secondo me chi presta il suo impegno come volontario non deve essere pagato, ma se l'associazione riceve dei fondi per la sua attività non ci vedo nulla di male. Noi come Addiopizzo Catania accediamo ai fondi regionali, l'importante è che questi soldi che vengano spesi bene. Per il resto ci siamo inventati di tutto per autofinanziarci, a cominciare dalla lotteria. Oggi, per i murali tutti ci dicono bravi, ma io dico che non sono nostri, sono di tutti, appartengono alla città. La Provincia ci ha dato i 20mila euro per ristrutturare l'edificio confiscato oggi nostra sede. Perché non li dovevamo prendere? Come avremmo fatto altrimenti? L'importante è lavorare sodo per lanciare messaggi di cambiamento. Oggi ci sono 120 imprenditori, commercianti e liberi professionisti che hanno detto di no al pizzo e 5.000 consumatori che li seguono. Non volere vedere tutto questo sarebbe come non voler vedere la realtà. Semmai le associazioni dovrebbero capire che ci muoviamo tutti per lo stesso obiettivo e che dovremmo lavorare insieme invece di mostrare divisioni».

CLAUDIO RISICATO

“
«Sull'antiracket c'è chi ha costruito carriera, fortune politiche e immagine»



GABRIELLA GUERINI

“
«E' tutto sotto traccia, anche le cose positive Nessuno si espone»



GIOVANNI BONANNO

“
«Per chi denuncia lo Stato c'è anche se sgangherato e con pochi mezzi»



CHIARA BARONE

“
«I volontari non vanno pagati, ma i fondi alle Associazioni sono giusti»



Giovedì 19 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 25

richiesta della Uil al sindaco

«Fissare una tabella di marcia per Prg, Pua e Corso dei Martiri»

«Al Comune di Catania sarebbe una bella novità, un importante segnale di svolta rispetto al passato, la chiara indicazione dei tempi per il varo e l'approvazione delle delibere fondamentali. La città ha atteso troppo, osservando sconcertata le incompiute. Per questo, siamo certi che il sindaco Enzo Bianco e la sua Giunta ma anche il Consiglio comunale aderiranno alla richiesta Uil di un calendario, un cronoprogramma, sui passaggi per la definitiva attuazione di Piano regolatore, Piano commerciale e Pua Catania Sud, così come per l'avvio dei lavori in corso Martiri della Libertà. Ancor più nitido e stringente deve essere l'impegno a completare tempestivamente quella operazione-verità sulla situazione economica dell'ente che deve finalmente uscire, in un senso o nell'altro, dalla ridda di ipotesi sull'eventuale dichiarazione di dissesto». Questo uno dei passaggi più significativi del documento approvato dalla Segreteria della Uil di Catania, al termine della riunione convocata da Angelo Mattone. La Segreteria è composta da Salvo Bonaventura, Francesco De Martino, Cesira Ieni, Saro Laurini, Nino Marino e Fortunato Parisi.

L'organizzazione sindacale, rivolgendosi a Enzo Bianco, scrive ancora: «E' certamente comprensibile la preoccupazione dell'amministrazione che vuole evitare alla città altre, fatali, overdose di cemento. Nel Piano di sviluppo e destagionalizzazione della Playa oltre che nel Prg, quindi, si apportino tutte le correzioni nelle previsioni di cubatura, ma si faccia presto e bene individuando precise scadenze. Poi, si consegnino questi strumenti perchè possano assicurare la ripresa dell'edilizia da cui dipende gran parte dell'economia e dell'occupazione cittadina non fosse altro perchè un posto in edilizia ne produce cinque nell'indotto. Per lo stesso motivo, sollecitiamo la soluzione dell'ormai cronica questione di corso Martiri della Libertà e l'accelerazione del confronto con Rfi sul raddoppio ferroviario, opera indispensabile per un parziale riscatto di questo territorio dalla scandalosa arretratezza in fatto di infrastrutture e sistema dei trasporti". A Enzo Bianco, inoltre, la Segreteria Uil scrive chiedendo «non solo verità sui conti del Comune, ma anche un cambiamento nello stile della gestione della burocrazia. Le voci incontrollate sulla ristrutturazione di macro e microstruttura comunale - prosegue il documento - sono l'esatto contrario della trasparenza e costituiscono ragioni di equivoco nel confronto con le organizzazioni sindacali, che deve precedere ogni soluzione di innovazione e cambiamento». La Uil si rivolge poi al presidente Rosario Crocetta per sollecitare ancora il definitivo decollo di Zona franca urbana e ribadire la richiesta di Zona franca per la legalità in città e provincia, ma anche su due temi-chiave del confronto tra Regione e sindacati: la Sanità e il settore agroforestale. «In materia sanitaria rinnoviamo il nostro allarme sulla prossima chiusura di un Pronto soccorso in centro storico in conseguenza dell'apertura dell'ospedale San Marco a Librino. La Uil conferma poi la proposta di istituzione della Agenzia regionale del Verde,



dell'Ambiente e delle Foreste e conferma la necessità «di una definitiva e radicale inversione di tendenza nella gestione di un giacimento professionale e umano che qualcuno, sbagliando, concepisce ancora come un problema e una sacca di assistenza».

19/09/2013

Giovedì 19 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 27

La Liotta nuovo segretario generale resterà commissario alla Provincia?

Stavolta è ufficiale. Il sindaco Enzo Bianco, così come previsto dalla procedura, ha chiesto al ministero dell'Interno di avere assegnata la dott. Antonella Liotta, attuale commissario regionale alla Provincia etnea, come segretario generale del Comune di Catania. La notizia era già trapelata alcuni mesi fa, ma soltanto adesso è diventata ufficiale perché dal primo novembre il segretario attualmente in carica, Gaspare Nicotri, andrà in pensione.



L'iter era già stato avviato il 19 agosto scorso quando l'amministrazione aveva chiesto al ministero dell'Interno di attivare la procedura di nomina di un nuovo segretario generale del Comune attraverso la pubblicazione di un avviso di ricerca. Il 30 agosto, giorno della scadenza dell'avviso, erano giunte al Comune 19 manifestazioni d'interesse con relativi curricula, tutti di alto livello. Tra questi, il sindaco Bianco ha scelto quello di Antonella Liotta, indicata come la «più rispondente alle esigenze del Comune».

Dal curriculum si evidenziano «esperienze, titoli e notevoli competenze tecnico giuridiche e gestionali che assicurano la totale idoneità dell'interessata».

Attualmente Antonella Liotta è commissario regionale presso la Provincia di Catania e sta da tempo combattendo con la crisi di liquidità dell'ente causata in particolare dal debito che la Provincia ha con l'Ifi, una ex finanziaria, per una truffa messa in atto quarant'anni fa da due ex impiegati.

La notizia che la Liotta dal primo novembre diverrà segretario generale al Comune ha destato preoccupazione tra i dipendenti provinciali che in questa fase di transizione, dovuta alla soppressione degli enti intermedi sancita dal governatore Rosario Crocetta, temono per la stabilità dell'ente che dovrebbe essere tramutato in un consorzio di Comuni. Secondo le voci che circolano al centro direzionale della Provincia, tra l'altro, gli stipendi per i dipendenti sarebbero garantiti sino alla fine dell'anno. Poi bisognerà capire cosa avverrà col cambiamento.

La Liotta sino ad oggi ha garantito il prosieguo della macchina amministrativa e si teme che la sua nuova nomina la allontani dal suo attuale mandato di commissario che peraltro non è incompatibile con quello di segretario. Quindi il tema di questi giorni è se la Liotta, dal primo novembre, rimarrà o no anche alla Provincia perché in caso contrario il governatore dovrà nominare un nuovo commissario.

Se la nomina viene vista sotto un profilo politico allora con la Liotta segretario generale il Megafono di Crocetta rafforza la sua presenza in Comune, visto e considerato che la Liotta è da sempre stata avvicinata alla figura del governatore che allora la volle alla provincia di Catania al posto del commissario Lo Monaco nominato dall'ex governatore Raffaele Lombardo negli ultimi giorni prima della decadenza.

La dottoressa Liotta, laureata in Scienze Politiche, è stata anche segretario generale e direttore generale della Provincia regionale di Caltanissetta. Nella sua carriera ha prestato la sua opera

fin dal 1980 in vari Comuni siciliani e d'oltre Stretto. E' stata, tra l'altro, segretario generale e direttore generale al Comune di Gela e commissario straordinario antimafia al Comune di Calatabiano dal 2000 al 2002.

Giuseppe Bonaccorsi

19/09/2013